

A Portella della Ginestra con i partigiani dell'ANPI e la CGIL

Ripensando insieme alla strage, alle lotte, alla democrazia

Entusiasmo, voglia di fare memoria e rilanciare a gran voce sui diritti, lavoro, democrazia, ma anche tanta, tanta festa a Portella della Ginestra il Primo Maggio 2010.

Moltissimi i giovani, che da tutta Italia sono giunti rispondendo all'appello di ANPI e CGIL per una grande manifestazione dove per la prima volta la lotta alla mafia e le istanze contadine si sono incontrate con l'antifascismo.

Folta la rappresentanza dell'ANPI: erano presenti con i loro medaglieri, e anche bandiere e striscioni, i Comitati provinciali di Trieste, Padova, Milano, Monza, Modena, Reggio Emilia, Parma, Bologna, Rimini, Ravenna, Firenze, Viareggio, Prato, Pistoia, Livorno, Grosseto, Latina, Salerno, Napoli, Catania, Palermo. Molte anche le sezioni, tra queste Bruxelles, Barona e Lambrate Ortica (Milano), Sasso Marconi (Bologna), e tante altre. Per il Comitato Nazionale: Luciano Guerzoni, Antonio Pizzinato, Ivano Artioli.

Dopo il lungo corteo che si è snodato per le vie di Piana degli Albanesi, hanno preso la parola a Portella il Segretario della Camera del Lavoro di Palermo, Maurizio Calà; la Segretaria Nazionale della CGIL Susanna Camusso; il Presidente Nazionale dell'ANPI Raimondo Ricci; un'appassionata e commossa Kikki Ferrara, Segretaria della Camera del Lavoro di Piana degli Albanesi. Infine Ottavio Terranova, Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Palermo, ha ringraziato quanti hanno voluto aderire all'iniziativa, in particolare Don Luigi Ciotti, Paolo Beni, Andrea Camilleri, Giuseppe Tornatore, Bice Biagi, Maria Falcone, Nichi Vendola e Pier Luigi Bersani.

Le adesioni complete su http://www.anpi.it/comunicati/appello_portella_0101510.pdf

Di seguito pubblichiamo le impressioni, "in vivo", di alcuni iscritti all'ANPI sulla giornata.

Momenti di commozione. Un abbraccio corale. Il "silenzio" suonato nella valle del massacro. Nel corteo passione e bandiere. Gli interventi

■ IVANO TAJETTI ANPI Barona (Milano)

Era il 1 Maggio 1947 nei pressi della Piana degli Albanesi, vicino Palermo, durante la Festa del Lavoro, alcuni banditi spararono sulla folla e uccisero 12 persone, ferendone più di 30. In quella circostanza si compì la strage di Portella della Ginestra: per molti, il primo grande mistero dell'Italia repubblicana.

1° maggio 2010. Palermo, Piana degli Albanesi, Portella della Ginestra... L'ANPI di tutta Italia, si trova accanto ai lavoratori Siciliani, donne, uomini, ai partiti, al sindacato, alle associazioni, ai movimenti... tremila persone sotto uno splendido sole... tra il profumo delle ginestre in fiore per non dimenticare, e sentirsi uniti nel nome di diritti e lotte, memorie ed ideali....

"Il segno, il simbolo di un impegno comune: la memoria diffusa del sacrificio più alto, la libertà, il lavoro, la dignità. E il loro domani. Per un'Italia migliore. Delle radici: Resistenza, Costituzione, Democrazia".

La delegazione della Lombardia, il Provinciale di Milano, gli striscioni delle sezioni milanesi, il medagliere Provinciale di Monza e Brianza, il sorriso e la gioia di esserci, di stringerci in un forte abbraccio con tutti i compagni da Piana degli Albanesi, sino su a Portella.

Una dolce vecchietta che, dal balcone della sua casa, sorride e ci mostra orgogliosa il pugno chiuso, un bicchiere d'acqua passato velocemente dalla porta da un signore vestito a festa, cravatta e coppola, e all'occhiello della giacca un piccolo garofano rosso... i compagni di Palermo, che urlano, ridono e cantano



“Bella Ciao” davanti alla casa di un Partigiano che combatté su al nord... e che dicono ci ha lasciati l'estate passata... e la moglie seduta immobile... che piange e stringe mani.

La gente ci spinge, ci porta verso le grandi pietre su cui appaiono di rosso vermiglio, nomi, frasi, date e pensieri... un limpido squillo di tromba... il silenzio, la memoria...! I ricordi e il futuro, nelle parole di Ottavio Terranova, Kikki Ferrara, Susanna Camusso, Raimondo Ricci. Ma quello che più colpisce sono i visi degli amici, dei fratelli, dei compagni... tutti, tanti... la bella gente, che stringe bandiere, che aiuta nello sforzo del salire verso i grandi sassi i Partigiani presenti, uomini, donne che guardano ancora lontano verso il contorno dei monti Siciliani, linea naturale di una terra che da qui sale verso il nord, montagne lontane, Appennini ed Alpi... che ora sembrano, sono qui vicine... tanto vicine da toccarle con un dito...! i miei fratelli... mi abbracciano, mi salutano, una mano gentile mi regala un libro... un bimbo si rotola nell'erba... Antonio Pizzinato, con un cappello rosso in testa, che fischietta allegro, mentre si scende al ristoro... e lì ancora mi sommerge la fraterna amicizia... Napoli, Salerno, Roma, Firenze, Parma, Modena, Rimini, Reggio, Bologna, Ravenna, Genova, Padova, Trieste... e potrei continuare, un viso, una città, un paese, una sezione dell'ANPI. Ha ragione Luciano Guerzoni, siamo in tutta Italia, siamo l'Italia... che non dimentica e continua infaticabile a sperare in un “mondo migliore”.

Grazie... a presto, ancora insieme, ci saluta, allegro, commovente, entusiasta il canto limpido e genuino del Presidente Nazionale Raimondo Ricci... *Fischia il vento infuria la bufera...*

■ GEMMA BIGI Reggio Emilia

Seguendo il corteo che anche quest'anno, a Portella della Ginestra, ha celebrato la Festa dei Lavoratori partendo dal ricordo, siamo entrati nella piana dove si consumò la strage. Poco più avanti, davanti



alla pietra che ti spiega dove sei e perché: “1 maggio 1947 Portella della Ginestra”, due anziani signori (nella foto) se ne stanno seduti a chiacchierare e guardare la folla che si raduna davanti al palco allestito per l'occasione. Irresistibile la tentazione di fotografarli. Chiedo il permesso di farlo. Sorridono, si mettono in posa. Gli chiedo se vengono spesso qui e il più anziano mi risponde che sì, tutti gli anni, da quel '47. Mi domanda poi da dove vengo, mentre versa un bicchiere di succo di frutta per offrirmelo. Reggio Emilia, rispondo. Ah, fa lui, la terra dei fratelli Cervi. Lavoratori anche loro.

Quel signore si chiama Mario Nicosia. Uomo di poche parole ma parlano le sue mani e il suo viso raccontando di anni tribolati nei campi e nelle fabbriche. Parlano anche i suoi occhi, gentili e attenti. Oggi Mario è uno degli ultimi testimoni di questa strage, sono rimasti in tre mi dice. Lui all'epoca aveva ventidue anni, un uomo per quei tempi. Dice che quando cominciarono a sparare non si rese subito conto di ciò che stava avvenendo, era comunque un giorno di festa e pensò a dei botti. Poi vide cadere il compagno di fianco a lui e il sangue attorno. Scappò dalla traiettoria dei proiettili per tornare poco dopo a raccogliere i morti e soccorrere i feriti.

Mario è di una lucidità ammirevole e non parla mai a caso.

«Provo ancora rabbia. Prima di morire, ho 85 anni, vorrei che si sapessero ufficialmente i mandanti. Vorrei i loro nomi scritti come

sono scritti i nomi dei nostri caduti, ma lontano dai loro, che non sono degni di stargli accanto».

«Noi superstiti di Portella siamo ancora una memoria scomoda e le organizzazioni ci lasciano da parte. La nostra bandiera (CGIL, *n.d.r.*) è macchiata di sangue, quindi io non mi stacco da quella bandiera anche se dietro ci sono uomini che non sempre sono degni di portarla. Ma i testimoni puoi anche ignorarli, quei morti no. Quando vado nelle scuole, dove mi invitano a raccontare, lo dico sempre che ogni 1° maggio con un occhio facciamo festa, con l'altro occhio piangiamo i nostri caduti».

E di questo 1° maggio celebrato insieme all'ANPI mi dice, con un sorriso nella voce: «Ho avuto la soddisfazione di salutare e baciare quel vecchio partigiano (Raimondo Ricci, *n.d.r.*), perché è importante che i sopravvissuti portino la memoria dove possono».

■ ŠTEFAN ČOK ANPI-VZPI Trieste-Trst

Cosa riporta a casa, a Trieste, un giovane iscritto all'ANPI che ha avuto la straordinaria possibilità di poter partecipare alla manifestazione di Portella della Ginestra del 1° maggio? Un bagaglio di ricordi, di emozioni e di sensazioni intense, vere, durature. Sensazioni forti, dovute alla consapevolezza, rafforzata nel mio caso dalla mia formazione di studente di storia, di essere in un luogo simbolico, un luogo che per sua stessa natura è storia. Ma quali sono queste sensazioni?

L'elenco sarebbe lungo. Cercherò di farne una carrellata, sapendo che per ogni cosa che citerò ce ne sarebbero altre dieci che avrebbero lo stesso diritto ad esserci.

Non posso non citare il brivido di emozione lungo la schiena sentendo Ivana Monti che canta l'Inno dei Lavoratori di Filippo Turati al cinema Rouge&Noir. O l'orgoglio di esserci quando assieme alla CGIL lasciamo il nostro messaggio all'albero di Falcone, sapendo che stiamo facendo qualcosa di importante. O la gioia di sfilare con tanti coetanei, ed anche tanti ben più giovani, per le stradine di Piana degli Albanesi. Ma come non parlare del rispetto e del raccoglimento, quando ti ritrovi davanti i nomi dei caduti di Portella, al cimitero di Piana degli Albanesi e nel luogo in cui avvenne la strage? Persone reali, che hanno perso la vita per ciò in cui credevano.

Ma come, soprattutto e forse prima di tutto, come tacere dell'affetto, della stima e della sensazione di condivisione di ideali e di sogni che provi stando vicino al presidente Ricci, vedendo le facce orgogliose e piene di energia degli altri partigiani che ancora oggi, a distanza di tanti anni, hanno voluto esserci, dire che c'erano, spronarci con la loro presenza a non mollare, a lottare ed a credere in quegli stessi ideali, universali, anche in futuro? Forse questo è ciò che più ci resta di Portella. La responsabilità di portare nelle nostre province, nei nostri comuni, quello spirito e di farne partecipe chi sta intorno a noi.

■ **FULVIA ALIDORI**
ANPI Firenze

Un luogo simbolo delle battaglie civili e sindacali ci ha accolti: Portella della Ginestra, dove il 1° maggio 1947 fu compiuta, ad opera del bandito Salvatore Giuliano, la prima strage mafiosa dell'Italia Repubblicana. Portella è nei libri di storia ma tutt'altra cosa è solcare il terreno della Piana degli Albanesi, dove si trova.

Prima suggestione: una fetta di mondo così bella eppure così difficile da raggiungere. Si arriva da una strada piena di curve, la Piana

è incavata in mezzo a costoni di roccia, che da un lato la chiudono e dall'altro la proteggono. Pare la storia della Sicilia, un'isola facilmente raggiungibile da tutti eppure per tanti versi inespugnabile.

Ma quest'anno no, Portella ci abbraccia nella luce di un sole che scalda e abbaglia. Ti scalda con l'emozione della seconda suggestione: le facce del corteo che parte da Piana degli Albanesi, di mille colori, allegro e consapevole di scrivere la storia: *il dovere della memoria il futuro dei diritti*.

Lungo la strada gli striscioni ANPI di tutta Italia, ne cito solo alcuni: Napoli, Salerno, Trieste, Modena, Reggio Emilia, Parma, Rimini, Barona, Viareggio e soprattutto ANPI Europa con la slogan *Antifascists have good memory, gli antifascisti hanno buona memoria*, e i medaglieri, Monza e Brianza, i gonfaloni, Rosignano Marittimo, la CGIL, le associazioni, come Palermo antirazzista, il Coordinamento dei precari della scuola, lo striscione dell'UDU (Unione degli Universitari) e tantissimi altri. Nelle strade di Piana degli Albanesi la terza suggestione: la Casa del Popolo con la scritta *La memoria è un impegno e senza radici non c'è futuro*.

Una Casa del Popolo luogo di socialità, di convivialità e mutuo soccorso? Allora i siciliani non sono chiusi in se stessi? In altre regioni d'Italia le Case del Popolo non ci sono nemmeno, riflettiamoci.

La manifestazione è nelle scritte e nei saluti dai piccoli balconi, perché alcune persone non scendono eppure ci sorridono e abbozzano *Bella ciao*. Una ragazza dal corteo urla: "Ciao nonna" e la nonna spalanca tutta la persiana e si sbraccia. Dopo quasi tre km a piedi e sotto il sole, arriviamo alla spianata di Portella della Ginestra. Manca poco, un centinaio di metri, sentiamo suonare *Il Silenzio* poi il segretario della Camera del Lavoro di Palermo, Maurizio Calà, dà il via alla manifestazione. Strano, si sente l'eco, eppure durante il Silenzio, invece, tutto è rimasto muto. Quarta suggestione: il distacco annullato tra chi parla e chi ascolta, forse per il punto esatto in cui avviene il comizio, in alto, attorno al "sasso di Barbato", la pietra su cui il comiziante saliva per la tradizionale arringa e vicino alle steli con i nomi di chi quel 1° maggio 1947 morì, e tra questi una bambina di appena 8 anni, Vincenza La Fata. Parlano i relatori e intorno hanno migliaia di persone che li avvolgono in un abbraccio commosso. La commozione traspare dalla voce strozzata fin quasi alle lacrime di Ottavio Terranova, Presidente ANPI di Palermo e sembra dirci che qui è casa di tutti, qui è Italia. Kikki Ferrara, Segretaria della Camera del Lavoro di Piana degli Albanesi, emozionante e emozionata, parla della difficoltà del trovare lavoro ma incita al risveglio, perché è solo nel rispetto del lavoro



■ Ancora la sfilata del corteo.

che un popolo riacquisisce dignità e consapevolezza delle sue forze di progresso e soprattutto avverte che nei giovani è presente il sentimento che la mafia è più forte dello Stato, questo concetto non deve passare. È un appello al risveglio, ad alzare la testa.

Raimondo Ricci, Presidente nazionale ANPI, in uno dei suoi passaggi più toccanti, ricorda l'esperienza passata nel campo di sterminio di Mauthausen, da cui, su 600 partiti da Fossoli, tornò solo il 10%. È ai compagni morti allora che ha dedicato tutta la sua vita di antifascista, perché non fossero mai dimenticati. Ricorda con grande energia la partecipazione dei siciliani alla Resistenza, sì la Resistenza in Sicilia non c'è stata, perché è stata liberata prima di tutte le altre regioni d'Italia, ma quanti siciliani hanno combattuto per la liberazione del nostro Paese? 2.000!!!

E sembra dirci l'Italia non è dove sei nato, è ovunque.

Invita con decisione alla unità nella difesa della Carta Costituzionale, perché essa è il codice genetico, antifascista e democratico, della nostra Repubblica.

Susanna Camusso, Segretario generale della CGIL, sprona a riprendersi in mano il proprio destino con il lavoro al centro.

La manifestazione finisce in un rumore pieno di "ciao", "arrivederci", "ci vediamo a Ancona alla festa nazionale", di musica, di macchine, di pullman.

Ma noi della delegazione toscana (Firenze, Prato, Pistoia, Livorno, Grosseto, Viareggio) abbiamo altra strada da fare, altre emozioni da provare.

Su suggerimento dei ragazzi dell'ANPI di Viareggio decidiamo di consumare il nostro pranzo a pochi km da Portella, nel territorio di



■ Alcuni momenti della manifestazione.

San Cipirello. E pensare che ho fotografato vicino a Raimondo Ricci il cartello delle allieve della 1^a C della Scuola Secondaria Giuseppe Caronia di San Cipirello!

Siamo vicino a Corleone, qui opera la cooperativa *Lavoro e non solo*, su un terreno confiscato al boss Giovanni Brusca, quello della strage di Capaci e dell'omicidio aberrante del piccolo Giuseppe Di Matteo, ucciso e sciolto nell'acido. La sua colpa: un padre collabora-

tore di giustizia. Maurizio Pascucci, dell'ARCI Toscana, ci accompagna e ci racconta della storia di questa terra e di come il boss, attraverso la cantina sociale, controllasse il territorio e le vite di tutti. Chi non aderiva, veniva pagato poco o niente, oppure in ritardo.

Lo stesso controllo che incontra la cooperativa ogni giorno, perché la mafia non si muove solo con le armi, è sufficiente una catena infinita di cavilli, legati ad una burocrazia connivente, a bloccarti; così anche allacciare la luce è un'impresa, è come se ti rapissero o peggio.

Il progetto sociale della cooperativa si chiama *LiberArchi dalle spine* e consiste in campi lavoro, da maggio a ottobre, fatti da ragazzi delle nostre scuole superiori. I turni durano 15 giorni, c'è un continuo ricambio. È coinvolta l'ARCI e lo SPI, il Sindacato dei pensionati della CGIL, i "vecchi" fanno da mangiare, i giovani lavorano nei campi. L'anno scorso oltre 500

ragazzi dalla Toscana sono stati qua.

Maurizio Pascucci dice che sono emozionati per la presenza dell'ANPI. I partigiani in un terreno riconquistato alla libertà e alla dignità. Quale connubio più bello!

Alla fine della giornata in aeroporto dico a Didala Ghilarducci,

partigiana, che era con noi, "Che bella giornata", lei mi risponde: "*Bellissima, iniziata bene e finita ancora meglio*". Non ho dubbi, si riferisce alla cooperativa.

L'ultima suggestione: ci liberiamo dalle spine solo costruendo.

In fondo la spina è parte di un organo vivente, ha una sua storia, che ci può indurre a migliorare e non c'è rosa senza spine, l'importante è liberarcene, il cambiamento è nell'azione.

Salutiamo la Sicilia, a Cinisi, dalla casa di Peppino Impastato. ■